

◆ **Operaio a Verona e al Petrolchimico di Porto Marghera arriva a Crotona. Qui diventa prete e parroco**

◆ **«Assistenzialismo, disoccupazione soggezione alla 'ndrangheta sono gli ostacoli sulla via che porta allo sviluppo»**

◆ **Cooperative agricole e tessili, uno sportello «Crealavoro». Per i finanziamenti anche un 2% sottratto alle feste patronali**

Un vescovo in lotta contro il «destino» del Sud

Nella Locride la missione di mons. Bregantini: innanzitutto creare lavoro

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

LOCRI (Reggio Calabria). C'era un tempo in cui la 'ndrangheta uccideva un mugugno comunista e la gente scendeva in piazza davanti allo scalone in Italia e nel mondo. Perché, per la prima volta nella storia, un comune proclamava uno sciopero contro le cosche mafiose. Erano i foschi anni Settanta. Foschi nelle grandi città della Penisola, e anche nel suo Sud.

In questi ultimi mesi di fine millennio, per l'intero Paese, e per il suo Sud, non è tempo di gesti clamorosi. Ma di piccoli, sì. È proprio all'estrema punta dello stivale, tra i tanti che cercano di cambiare le cose, c'è un vescovo che sta facendo della lotta alla disoccupazione il fulcro della sua missione. «Il nostro problema non è la mafia, è il destino - dice - I calabresi pensano di essere destinati alla povertà e dunque all'emigrazione o al più comodo assistenzialismo. Basta vedere come reagiscono agli incendi. Guardano il fuoco divorare le loro terre e restano zitti. L'unica protesta l'abbiamo fatta noi. A Pazzano abbiamo sospeso le messe la domenica».

Giancarlo Maria Bregantini, vescovo di Locri-Gerace dal 1994, nato in Trentino, operaio alla Montedison di Marghera e nelle fonderie «Biasi» di Verona, vive in Calabria da oltre 20 anni. Ai tempi di «Crotona la rossa» era lì a organizzare scioperi della fame. Lì diventa prete. Oggi è tra Platì, Gioiosa Ionica, Agnana, Natile, Riace a promuovere cooperative, a incitare alla creazione di sportelli informativi, a benedire ogni tipo di iniziativa capace di creare occupazione. Sfracciando, solo, a bordo di una Golf non proprio nuova di zecca, si divide tra il Santuario di Polsi e la coop ospitata in una ex chiesa, tra campi di ribes e la festa di San Rocco.

Una notizia d'agenzia gli attribuisce la creazione di 100 posti di lavoro. Una goccia nel mare della disoccupazione calabrese, ma val la pena capire come ha fatto a vincere diffidenze e burocrazia? «Io non ho creato assolutamente nulla. Sono i ragazzi che lo hanno fatto, io li incoraggio e magari do un piccolo aiuto economico con quel 2% che sottraggo alle feste patronali». Seduto sul terrazzino del vescovato, una palazzina costruita negli anni Sessanta nella strada che da Locri porta all'antichissima Gerace (la bellissima cattedrale è del 1045), il vescovo racconta questo suo impegno.

Dalla cucina, al terrazzo, una macedonia fatta con i frutti del gemellaggio cooperativo Nord-Sud, dell'acqua rigorosamente calabrese e si può partire a prendere appunti scostando una «Gazzetta dello Sport» che occupa il piccolo tavolino di plastica. «Il mio assillo è dare una risposta alla fame di lavoro. Valorizzando le ricchezze di questa terra che è un giardino. Un giardino che in questi anni è stato

PASTORI E PECORAI
«Me lo ha detto un massaro di Platì bisogna essere pastori non pecorai»

Una assistente sociale con una donna aziana e sotto il monsignore Giancarlo Maria Bregantini vescovo di Locri



Gabriella Mercadini

desertificato. Ne ho discusso con amici, sindaci, qualche giovane, da San Luca e Platì». Parla di paesi famosi perché hanno dato i natali a Corrado Alvaro o perché patria della cosca del Barbaro, ma non è il passato su cui può influire. Il vescovo sa che per anni, per secoli, i giovani di quelle terre, come raccontava lo scrittore calabrese nel 1949, hanno ricevuto l'incanto continuo a fuggire «ad abbandonare questo paese maledetto». E contro questo ha cominciato la sua battaglia. «È nata così la prima coop del latte, la coop Valle del Bonamico. Erano in 15, tra disoccupati storici e agricoltori stanchi. Sono stati a «scuola» in Trentino, nella valle dei Mocani dove fi-

IL VESCOVO DI LOCRI
«Lo ripeto sempre, tu solo puoi farcela ma non puoi farcela da solo»



no a 30 anni fa si emigrava e ora il lavoro è arrivato dalla terra che era stata abbandonata. Hanno capito che dal dolore di ieri può nascere lo sviluppo. Dunque, si può cambiare, si sono detti».

«Si può cambiare», è quello che va ripetendo ai giovani. Come: «Ricordatevi che siete pastori e non pecorai», ripete ai suoi parroci a volte scoraggiati. «Me l'ha insegnato un massaro di Platì - racconta - spiegandomi che quando lui è assente, le sue pecore dimezzano la produzione di latte. Bisogna crederci nelle cose, non essere mercenari, altrimenti non si cambia nulla. In Calabria secoli di domini, oppressioni, assistenzialismo hanno condizionato i carat-

teri, tolto ogni speranza. Questi «scolari» calabresi ci stanno credendo. Aiutati dalle cooperative del Nord che hanno capito che con questi climi meridionali si poteva produrre il lampone a Natale, hanno impiantato le prime serre di piccoli frutti nel '97. A dicembre di quell'anno sono partite le prime cassette per Milano: 57 mila lire al chilo, ed erano lamponi calabresi, non cileni. Quest'anno la produzione sarà 10 volte di più. Il Nord ha bisogno del sole del Sud, il Sud ha bisogno dell'esperienza del Nord. È un rapporto di reciprocità e partenariato».

Sembra un percorso senza ostacoli, quello raccontato dal vescovo. Senza 'ndrangheta, senza burocrazia: «No, non è così. La 'ndrangheta per ora ci guarda. Ho il timore che voglia entrare, ma non l'ha ancora fatto. Non siamo abbastanza grandi da risvegliare gli appetiti delle cosche degli appalti. Molta pubblicità e molte piccole cose, sono le nostre armi. Quanto alla burocrazia, è terrificante. Per avere il permesso dell'Antimafia può passare un anno, per averne un altro anche due. Ma forse il tempo può anche aiutare. Se si nasce in fretta, si muore in fretta. Questi ragazzi che hanno cominciato a lavorare se lo sono sudato, si sono autofinanziati, anche i soldi del Fondo diocesano sono un prestito. Anche se chissà quando ce lo restituiranno».

Ha fretta il vescovo. Lo stanno aspettando nella vicina Gioiosa Ionica per la presentazione di un filmato dell'Istituto Luce degli anni Cinquanta sulla festa di San Rocco. A Gioiosa, già famosa per le

lote intestine e le sparatorie tra le famiglie Ierino, Ursino, Mazzaferro, D'Aquino, c'è lo «Sportello crealavoro» e c'è il consorzio «Italfashion» di Natale Bianchi. Ex don Natale, sospeso «a divinis» nel 1975 per la sua «notoria adesione e partecipazione attiva a Movimenti in contrasto con gli insegnamenti della Chiesa». I rapporti tra Bianchi e il vescovo Bregantini sono ottimi «È un vero lea-

der», dice di lui il monsignore. Anche Bianchi è nato al Nord, a Varese, ma dal '73 vive in Calabria dove, finita la missione nella Chiesa, ha cominciato quella per il lavoro. «Volevo fare qualcosa di concreto soprattutto per rispondere alla disoccupazione femminile. Da qui è nata l'idea di cooptessili. Prima una, la Coima, Cooperativa ionica manifattura, poi tante legate al consorzio associato alla Lega che offre anche servizi. Abbiamo

cominciato da zero, senza aiuto, senza esperienza e con una fama che ci precedeva. Quando andavamo a chiedere materiale per lavorarlo ci si chiudevano molte porte. «Venite da lì, siete poco affidabili», ci dicevano». Sono passati anni, ora il consorzio lavora l'intimo per «Calzedonia», «Intimissimi». Assembla camicie per «Benetton». Tra difficoltà, e rischi di chiusura, le coop sono ora 18 e poi

ci sono anche laboratori familiari. Duecento occupati, più o meno. L'ultima cooperativa, «Il Ruscello», è nata a Riace, sempre costa ionica, 40 chilometri da Locri. Dodici soci, 8 lavoratori, sette ragazze e un ragazzo. Età media 30 anni, tutti ex disoccupati. Pina Sgrò, 34 anni, sposata, tre figli, è la presidente: «Abbiamo fatto un mese di apprendistato, stiamo provando da luglio, ma la cooperativa è stata inaugurata ufficialmente dal vescovo il 20 agosto». Due anni di battaglie contro la burocrazia, due anni di autofinanziamento, 17 milioni «prestati» dal vescovo col Fondo diocesano, e Stefania, Patrizia, Fernanda, Pina... hanno un lavoro dopo anche 15 anni di lista di collocamento. Durerà? «Noi ce l'abbiamo messa tutta, ma se «Benetton» sposta la confezione siamo finiti - risponde il vescovo - È la globalizzazione e non coinvolge soltanto noi». «Stiamo puntando ad avere i finanziamenti della legge 236 per affiancare figure professionali specializzate alle nostre coop - risponde Bianchi - Dobbiamo puntare ai capi di qualità. Non possiamo metterci in concorrenza col costo del lavoro in Bangladesh».

Coop tessili, a Gioiosa, coop agricole a Platì e San Luca. Una sessantina di persone coinvolte tra soci e stagionali: 102 giornate di contributi agricoli assicurati alle fattorie. Sarò Mittiga è il fattum delle serre. Armato di telefonino si muove tra le piante di

«piccoli frutti» che, se non hanno ancora cambiato l'economia del paese dell'Aspromonte, stanno mutando un po' la mentalità. «Quando abbiamo cominciato - racconta - avevamo 2000 metri di coperto. Ora siamo a 40 mila. Il vescovo ci ha dato l'idea, ci ha indicato la strada. Noi ci abbiamo messo un po' di buona volontà».

Stessa storia per lo «Sportello crealavoro» di Gioiosa. «Siamo nella Locride da 10 anni come Comunità di liberazione che opera nel territorio e fa accoglienza per persone con handicap - spiega il presidente Vincenzo Linarello - Ora, utilizzando un finanziamento europeo, abbiamo creato lo sportello per dare informazione a chi vuole fare impresa». Linarello, che è anche delegato del vescovo per la pastorale del lavoro (una sorta di assessore...) spiega come utilizzando la legge 488 (incentivi all'impresa) e il «prestito d'onore (per i giovani imprenditori) alla fine di maggio erano stati creati 100 posti. Spiega pure come si sta lavorando a un progetto turistico per la Locride e a una coop che operi per l'accesso al credito.

Altre esperienze sono partite e sono chiuse. Ma qui, come direbbe il vescovo, si tratterebbe di «destino». Ed è contro il destino di disoccupazione, 'ndrangheta e rassegnazione che monsignor Bregantini sta raccogliendo combattenti. «Perché lo ripeto sempre, tu solo puoi farcela, ma non puoi farcela da solo».

L'Espresso

Encyclomedia è cura di Umberto Eco

L'ESPRESSO REGALA IL PRIMO CD-ROM DI ENCYCLOMEDIA.

L'ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE CURATA DA UMBERTO ECO.

L'Espresso presenta Encyclomedia, la straordinaria enciclopedia multimediale curata da Umberto Eco.

Un'opera unica e innovativa, indispensabile per la scuola, la ricerca, le famiglie. Oltre 15.000 pagine di testo, 10.000 immagini, 4 ore di ascolti musicali, filmati, animazioni scientifiche e storiche, citazioni antologiche, un atlante interattivo, una bibliografia di 2.500 titoli. Encyclomedia, un'enciclopedia che unisce all'alta qualità e al livello scientifico dell'informazione la spettacolarità e la vivacità dello strumento multimediale. *Per Windows 95-98.

L'Espresso

IL 1° CD-ROM «IL CINQUECENTO-STORIA E ATLANTE STORICO» È IN REGALO CON L'ESPRESSO IN EDICOLA.

DAL 2° CD-ROM, L'ESPRESSO - ENCYCLOMEDIA A SOLE 24.900 LIRE.

Svimez: pensioni, il pro-rata non fronteggia il boom anziani

ROMA. L'effetto stabilizzante sulla spesa pensionistica della riforma che estenderà a tutti il sistema contributivo non riuscirà a compensare l'afflusso di un numero sempre più alto di pensionati nei prossimi anni. È lo Svimez nel Rapporto 1999 sull'economia del Mezzogiorno pubblicato lo scorso luglio a sottolineare l'inefficienza del provvedimento di riforma, che il governo conta di mettere sul tavolo della concertazione con i sindacati per la verifica del prossimo anno. Secondo lo Svimez, infatti, «la riforma con l'abbandono del calcolo retributivo e dell'indicizzazione dei salari - riporta l'in-

dagine - riduce il rapporto tra pensione media e remunerazione media del lavoro ma non corregge il rapporto tra pensionati-percettori e occupati-contribuenti». Un rapporto che vedrà crescere di anno in anno, a causa dell'invecchiamento della popolazione, il numero dei beneficiari di pensione ben più di quello dei contribuenti. Lo squilibrio, in base alle previsioni Svimez, dovrebbe toccare il vertice attorno al 2030-2040 ma al centro-nord «già nel 2015 il numero di percettori di pensioni Ivs supererà la popolazione occupata. Il sorpasso nelle regioni del Sud avverrà più tardi, nel 2030 circa».

In base alle stime Svimez, calcolate sulla base di una riduzione della mortalità, di una stabilizzazione della fecondità e di una costanza dei flussi migratori, la «gobba» del 2005 già preventivata dal governo vede un aumento massimo del 7,84% degli ultrasessantacinquenni al Sud e del 6,7% al centro-nord. Fino al 2035, a fronte di una sostanziale stabilità di crescita degli anziani, vi sarà una parallela riduzione della popolazione occupata (contribuenti) tra i 15 e i 64 anni, con la punta massima al Sud nel 2040 (-6,48%) e al centro-nord nel 2035 (-7,58%) e nel 2040.

